

# AMBIENTE VITA

Periodico mensile di Ambiente e Vita

Anno 1 - Numero 11 - Dicembre 2000

## RIEUTIK



# Presidente Sospiri, grazie per Ambiente e/è Vita



Competenza, esperienza e previdenza. Tanto da organizzare, in tempi non sospetti (quando la possibilità di un Governo di centrodestra che un giorno avrebbe potuto aspirare a gestire al meglio i temi dell'ambiente non albergava nemmeno negli animi dei più convinti sostenitori), la nostra associazione Ambiente e/è vita. Un gruppo di uomini e di donne che in soli cinque anni è cresciuto numericamente fino a radicarsi in ogni angolo del Paese e che ha maturato nuove e più approfondite conoscenze sui temi della tutela e della valorizzazione del patrimonio naturalistico. Tanto da diventare un sicuro punto di riferimento per tutte le amministrazioni locali governate dal Polo, che spesso si sono avvalse delle consulenze dei nostri esperti.

Risultati importanti e prospettive esaltanti rese attuali grazie alla lungimiranza di un solo uomo: l'onorevole Nino Sospiri.

Il protagonista indiscusso di tutte le iniziative promosse da A/V, il leader carismatico, il padre fondatore saggio e attento a motivare gli iscritti e ad indicare con puntualità e buon senso la linea da seguire nelle varie questioni affrontate.

Per tutti questi motivi al termine del 2° Congresso nazionale di Ambiente e/è Vita a Nino Sospiri la carica di presidente è stata confermata all'unanimità, per acclamazione. E da tutti gli iscritti si è levato spontaneo un solo coro: «Grazie, presidente!».

*Con questo numero lascio con profondo rammarico la redazione di A/V per assumere un altro incarico.*

*In tale occasione ringrazio tutti quegli amici che hanno collaborato con me alla buona riuscita della rivista e che ne hanno permesso la crescita giorno dopo giorno. In questo anno pensiamo di aver prodotto un giornale che a pieno titolo e con autorevolezza si è ritagliato uno spazio nel panorama del mondo ambientale.*

*Ringrazio in modo particolare il presidente Sospiri che ha voluto fortemente questa rivista e che ha riposto su di me la sua fiducia. Spero di contribuire in altra veste alle future fortune di Ambiente e/è Vita.*

*Auguro al mio futuro successore un buon lavoro e ringrazio ancora a tutti.*

*Il capo redattore*

## Sommario

- 3 Le radici socio-giudiziarie dei fenomeni criminali contro l'ambiente
- 6 I lavori del 2° Congresso nazionale di Ambiente e/è Vita
- 8 Da Trieste a Pantelleria, una sola Ambiente e/è Vita
- 9 La pubblica amm.ne al servizio della collettività e dell'ambiente
- 10 Conferenza de L'Aia: un'occasione mancata
- 12 La pittura su vetro: una mirabile testimonianza dell'arte siciliana
- 13 Il Giubileo e le tante opportunità perse
- 14 E' di moda sprecare energia!
- 15 Un vecchio reattore a meno di 100 Km da Trieste
- 16 Convegno di A/V sulle risorse forestali

Direttore: On. Nino Sospiri

Direttore Responsabile: Pierluigi Bacceli

Direttore Editoriale: Fernando Ferrara

Caporedattore: Carlo Di Palo

Coordinatore editoriale: Tommaso Molinari

Hanno collaborato: Felice Amato, Anacleto Busà,

Sergio Bisiani, Pina Cacciapuoti, Bruno Esposito,

Guido Lombardi, Giorgio Marcenaro, Mario Masi,

Cesare Patrone, Patrizio Schiazza, Salvatore

Scotto Di Santillo, Giancarlo Sforza, Giuseppe Cioffi.

Segreteria di Redazione: Carla Binazzi

Tipografia: Interlinea snc - Via Poliziano, 56/58

00013 Tor Lupara (RM)

Pubblicazione mensile: Autorizz. Tribunale di Roma

n. 578 del 13/12/1999 - Sped. in Abb. Post. Art. 2

Comma 20, lett. C Legge 662/96

Telefono Redazione: 06.6791316

E-Mail [ambientevita@ambientevita.it](mailto:ambientevita@ambientevita.it)

# Le radici socio-giudiziarie dei fenomeni criminali contro l'ambiente

**Nel settore occorre un intervento legislativo che organizzi la massa di disposizioni normative in un testo unico.**

di GIUSEPPE CIOFFI

Scrivendo nell'ormai lontano 1969 Jean Dorst (Prima che la natura muoia ed. Labor), naturalista di fama internazionale, che il problema dell'inquinamento e la distruzione della natura da parte dell'uomo costituiscono una tragica realtà e una delle minacce più estese e più gravi per l'intera umanità in particolar modo nelle aree più industrializzate e più densamente abitate. Già in quegli anni c'era in Italia chi si occupava in sede giudiziaria dei comportamenti penalmente rilevanti a danno dell'ambiente, interesse non ancora protetto nel suo significato proprio, ma indirettamente attraverso la tutela di beni quale la salute pubblica che erano contemplati nella normativa al tempo in vigore (artt. 216-217 RD 27/7/1934 N.1265). Solo in seguito gli interventi legislativi

succedutisi in materia di inquinamento atmosferico (L. 615/66), idrico (L. 319/1976) e marino (L. 979/1982) hanno messo a fuoco il concetto di ambiente, quale complesso di elementi naturali usufruibili dall'uomo e lo hanno configurato unitariamente ed autonomamente come bene o interesse degno di giuridica protezione ai massimi livelli dell'ordinamento. Di pari passo all'evolversi della legislazione in materia ambientale l'istituzione giudiziaria rappresentata dagli uffici di Pretura competenti in materia, non ha mancato di svolgere il suo compito di controllo ed accertamento e si è fatta carico, utilizzando i nuovi strumenti normativi, più di ogni altra istituzione, del delicato e rilevante ruolo di presidio e salvaguardia del bene ambiente. Già nei primi anni settanta però lo sfruttamento del territorio ad opera

della delinquenza organizzata si presentava massiccio e diffuso su larga parte del territorio nazionale. A chi della conoscenza profonda e minuziosa del territorio faceva strumento di potere e prevaricazione non poteva sfuggire, in particolare nelle regioni meridionali, la importanza e la dimensione degli affari legati alla utilizzazione indiscriminata di suoli, corsi d'acqua, coste ed aree lacustri. Tra gli affari potenzialmente più lucrosi sicuramente si profilava il traffico e lo svuotamento dei rifiuti, prodotti in quantità sempre crescente da una società consumistica ed industrializzata segnatamente in corrispondenza degli agglomerati urbani in via di espansione demografica. Quale miglior occasione per i già potenti boss delle varie società criminali di organizzare il sistema di trasporto e scarico dei rifiuti di ogni specie, da quegli urbani ai tossici-nocivi delle industrie, utilizzando le aree sotto il loro controllo naturalmente predisposte a ciò (cave, valloni, terreni sabbiosi ecc.) o intervenendo in modo da realizzare siti appositi con il modificare e il deturpare irreversibilmente senza remore lo stato di luoghi di zone anche di pregio, come nel caso della formazione di laghi artificiali derivati dalla estrazione di sabbia marina riempiti di rifiuti poi affondati ed occultati nella massa d'acqua venuta fuori dal sottosuolo. A contrastare il piano di specula-



zione sull'ambiente da parte sia di singoli che di sodalizi malavitosi dai primi anni ottanta in poi ci hanno provato tutti quei magistrati delle Preture mandamentali interessate territorialmente, i quali per la presenza sul territorio hanno dispiegato fino all'avvento del nuovo assetto ordinamentale del 1990 copiose energie investigative e provato in varie parti d'Italia a realizzare un coordinamento di uffici al fine di evitare che l'azione di uno finisse al confine della competenza territoriale di un altro o addirittura fosse in contrasto con quella del mandamento limitrofo. Tale tentativo di conduzione sincronizzata ed organizzata di attività giudiziarie su territori gravati da problematiche analoghe sovente anzi nella maggior parte dei casi ha dato buoni frutti e determinato un comune patrimonio di conoscenze utili ad intervenire su vaste aree interessate da problemi di carattere ambientale omogenei ed estesi. La trasformazione ordinamentale giudiziaria seguita alla introduzione del nuovo codice di rito penale ha cancellato le sedi di pretura mandamentale di piccole dimensioni ed istituito Procure con competenze territoriali corrispondenti ai circondari dei Tribunali preesistenti. Detto mutamento della configurazione degli uffici giudiziari prima competenti sul territorio allo svolgimento delle funzioni di indagine ha indubbiamente allontanato fisicamente il giudice dell'azione penale del territorio e dalle correlative problematiche ambientali a scapito, soprattutto nei primi tempi di applicazione del nuovo codice di rito, di quella funzione di controllo che aveva in tanti casi

dato ottimi risultati, così come a metà degli anni ottanta si era pervenuti a verificare che un considerevole quantitativo di ogni genere (tossici e radioattivi compresi) viaggiava su carovane di automezzi pesanti provenienti dalle industrie del centro-nord, diretto ad approdi "garantiti" nei territori delle regioni meridionali saldamente controllati dalla delinquenza locale collegata a gruppi malavitosi organizzati che come si è detto, in epoca precedente avevano intuito i profitti ricavabili dal movimento e riciclaggio dei rifiuti nelle località ove rappresentavano l'unica forma di autorità anche facendo leva proprio sulla padronanza dei luoghi in tutte le possibili articolazioni. Verosimilmente da questa esperienza di coordinamento e di intervento simultaneo sul territorio hanno preso spunto un po' tutte le indagini, tutti i procedimenti di accertamento giudiziario successivi al 1989 con le nuove norme sul processo penale. E' all'intervento "Pretoriale" degli anni settanta in poi che hanno direttamente o indirettamente attinto osservatorii, associazioni e movimenti interessati alle problematiche ambientali

ed in base alle operazioni di controllo effettuate dai magistrati delle sedi pretoriali si dispone attualmente di dati, informazioni e riferimenti attinenti la situazione ambientale di vaste aree straziate dalla piaga dell'inquinamento, notizie la cui importanza si saggia in considerazione della suscettibilità del territorio di essere oggetto di modifiche del suo originario assetto per cause naturali o provocate dall'opera dissennata dell'uomo. Col rischio di ripetersi si ribadisce che è innegabile riconoscere quindi, all'azione, indubbiamente doverosa, dei magistrati addetti ai mandamenti di Pretura un contributo di primo piano nella formazione di quel bagaglio di conoscenze che è un po' la storia dell'ambiente dalla fine degli anni sessanta e nel contempo la piattaforma cui far riferimento per attingere quanto necessario per avviare e sviluppare le investigazioni nel campo dei reati a danno dell'ambiente. Spiace perciò constatare che nel coniare nell'anno 1994 il termine "ecomafia" i padri del neologismo non hanno saputo guardare retrospettivamente all'opera di chi, con scarsità indescrivibile



di mezzi e dotazioni, ha dato in epoca di modesta sensibilizzazione al fenomeno ambiente apporti processuali e fatto interventi (giurisdizionali ovviamente) ancora oggi utilizzabili da chi con strumenti e tecniche affinate e collaudate e con norme adeguate ha il compito di svolgere accertamenti ed indagini a tutela dell'ambiente. Al termine "ecomafia" che, data l'enfasi che ha accompagnato la sua nascita, ben presto ha sedotto gli esperti della materia e trovato ampio spazio negli organi di informazione e di opinione, non può che assegnarsi un significato di sintesi del fenomeno ambientale o meglio dell'aggressione e sfruttamento indiscriminato del bene-ambiente da parte del crimine organizzato secondo le modalità più disparate, ma tutte caratterizzate dalla consolidata dimestichezza della malavita con l'elemento territorio, il che rappresenta la peculiarità del problema ambientale in Italia, in cui appunto, diversamente dagli altri paesi occidentali industrializzati, il livello di attenzione ai problemi inerenti l'ambiente non può trascurare l'attività devastatrice compiuta da chi detiene il predominio del territorio in forza del potere di intimidazione e infiltrazione. Nel paese in cui più generosa e dispensatrice di bellezze è stata la natura ed in cui troppo di frequente ai fatti si sono preferite le parole anche se nuove, i padrini-padroni del territorio non hanno trascurato di far valere la loro organizzazione ed aggressività per trarre dallo sfruttamento ambientale ingenti proventi economici. Pare superfluo dire che l'attività di sfruttamento dell'ambiente si è prati-



cata con disprezzo delle risorse infrangendo ogni regola con il solo obiettivo di procacciare utilità finanziarie in misura enorme, ritenendo l'ambiente una fonte inesauribile di guadagni, ma è significativo segnalare che detta attività è stata avviata da tempi più remoto di quanto si crede e per converso l'azione di contrasto è stata messa in moto con il solito ritardo e con strumenti insufficienti, per cui chi oggi è chiamato ad affrontare le questioni dell'ambiente sul piano giudiziario, amministrativo od istituzionale in genere, in connessione o meno ai temi della criminalità, è costretto a fare i conti con questi ritardi, ritardi che, come è agevole cogliere, hanno permesso a singoli ed alle organizzazioni delinquenziali in particolare di compiere scempi e danni irreversibili e provocare il degrado ambientale in cui gran parte del paese versa. Nel tentativo di cogliere, al di là delle declamazioni di buone

intenzioni e delle intenzioni linguistiche una possibile soluzione ai numerosi e gravi problemi che affliggono l'ambiente appare indispensabile muovere da una premessa che al tempo stesso è una necessità, occorre cioè un intervento legislativo di rapida attuazione che organizzi l'ormai ingombrante massa di disposizioni normative di vario grado e le "sistemi" in una codificazione unitaria o testo unico, superando l'attuale orientamento di riassumere le norme vigenti in leggi-quadro per settore. Contemporaneamente il legislatore dovrebbe procedere a riqualificazione di numerose fattispecie non formali cui assegnare in rango di delitto in riconoscimento alla rilevanza anche costituzionale dell'interesse alla tutela dell'ambiente, ed alcune recentissime iniziative parlamentari vanno in tale direzione, ed inserire un sistema di misure di sicurezza patrimoniali visto il pregio del bene ambiente.

# I lavori del 2° Congresso nazionale di Ambiente e/è Vita

**Tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile: due priorità che è indispensabile conciliare nell'azione di Governo**

di TOMMASO MOLINARI

Dalle difficoltà giovanili alla piena maturità; dagli anni della formazione (per conquistare con professionalità giorno dopo giorno piena coscienza delle proprie capacità e competenze) all'acquisita consapevolezza per candidarsi a pieno titolo al Governo dell'ambiente in Italia. Apprendo i lavori del 2° Congresso nazionale è stato lo stesso presidente dell'associazione, Nino Sospiri, a ricordare il percorso di crescita che nell'arco di un solo lustro ha caratterizzato Ambiente e/è Vita: "Oggi - ha spiegato l'onorevole Sospiri - siamo obiettivamente in grado di garantire a un tempo la salvaguardia e lo sviluppo sostenibile delle risorse naturali del nostro Paese molto meglio degli altri, che per lunghi decenni responsabili ed ispiratori delle politiche ambientali in Italia, con gli avvilenti risultati



*L'intervento del Presidente On. Nino Sospiri*

che tutti conosciamo". Cinque anni dalla fondazione, tre anni dopo il primo congresso nazionale svoltosi a Ostia (Roma), dal 24 al 26 novembre gli iscritti all'associazione Ambiente e/è Vita si sono ritrovati a Passo Lanciano (Chieti) per affrontare e discutere i temi cardine dell'azione di sensibilizzazione ambientale svolta in questo

breve ma significativo arco di tempo e, soprattutto, per focalizzare gli obiettivi e programmare la strategia che guiderà le future iniziative sociali. Ribadendo il motto e lo spirito che ha guidato l'impegno degli iscritti a Ambiente e/è Vita fin dal primo anno di attività ("l'uomo al centro del sistema ambiente"), i congressisti hanno dibattuto a lungo sul tema dello sviluppo sostenibile, trovando nuovi stimoli e immaginando migliori prospettive per la prevenzione e la salvaguardia del patrimonio ambientale del nostro Paese. Il principio guida, che è emerso omogeneamente dai numerosi interventi che si sono succeduti, è riassumibile nell'impegno a continuare la demolizione ideologica dei giacobinismi e degli sterili integralismi delle altre associazioni cosiddette ambientaliste (che in maniera sempre



più chiara si sono appiattite su posizioni politiche contigue all'attuale maggioranza di centrosinistra, sposando la politica del divieto e del ricatto per poi imporre la propria soluzione utilitaristica). Ambiente e/è Vita, è stato ribadito, si propone di promuovere la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali, storiche e culturali di cui l'Italia è ricca, inaugurando una nuova e moderna ratio dell'azione ambientalista: la messa a rendita equa e sostenibile delle risorse naturali. Non sono mancati le occasioni per tornare a discutere sul palese ostruzionismo perpetrato dai mezzi di comunicazione di massa alle iniziative di A/V. In questi anni di attività l'azione dell'associazione è stata fondata su radici solide di conoscenza e serietà professionale, garantendo un indefesso impegno in difesa delle risorse naturalistiche e della riscoperta delle tradizioni culturali del nostro Paese. Un impegno questo che troppo spesso è rimasto oscuro, poco pubblicizzato dagli organi di stampa tradizionalmente orientati a sinistra. Uno degli obiettivi per il futuro, quindi, sarà di fare in modo che un numero sempre crescente di cittadini possano conoscere l'attività e l'impegno di Ambiente e/è Vita, per poter poi scegliere liberamente se convenire o no con i temi e le tesi sostenute dall'associazione. L'appuntamento di Passo Lanciano, inoltre, ha offerto l'occasione per aggiornare lo statuto sociale nel senso di un maggiore decentramento e acquisizione di responsabilità da parte delle filiali regionali dell'associazione. I nuovi responsabili regionali d'ora in poi

saranno eletti direttamente nel corso dei congressi locali. Si tratta di una scelta resa indispensabile dalla crescita esponenziale degli iscritti, che ha subito un'accelerazione straordinaria negli ultimi mesi. È stato proprio il segretario nazionale, Fernando Ferrara, che intervenendo ha tracciato una significativa sintesi dell'attività svolta in questi anni, non mancando di ringraziare i gruppi regionali per l'egregio lavoro svolto in termini di divulgazione dei temi cardine dell'azione di A/V e della crescita del numero degli associati. "Grazie all'impegno e al crescente coinvolgimento di tanti

volontari – è intervenuto il presidente Nino Sospiri – e all'approccio serio e scientifica con il quale abbiamo avanzato proposte e suggerito soluzioni in Parlamento e in tutte le sedi istituzionali, l'associazione in soli cinque anni è diventata un sicuro punto di riferimento per quanti condividono il desiderio di vivere e fruire, ma anche difendere e proteggere il Creato".

Il congresso si è chiuso con la conferma all'unanimità delle cariche sociali elettive: l'assemblea ha ribadito piena e incondizionata fiducia al presidente Nino Sospiri e al segretario nazionale Fernando Ferrara.



*L'intervento dell'Assessore all'Agricoltura della Regione Abruzzo, Francesco Sciarretta*

# Da Trieste a Pantelleria, una sola Ambiente e/è Vita

## Circa 200 sono stati i delegati giunti in Abruzzo da ogni parte d'Italia

In Abruzzo sono convenuti circa duecento delegati regionali di Ambiente e/è Vita. Tra gli altri anche il rappresentante di Pantelleria, Giuseppe Sechi, che illustrando le iniziative e gli incontri culturali organizzati nell'isola per valorizzare la cultura e le tradizioni del Mediterraneo non ha mancato di sottolineare la scarsa risonanza mediatica data dagli organi di stampa alle iniziative di A/V: "Si tratta quasi di una nuova conventio ad escludendum – ha spiegato il delegato isolano – che possiamo evitare soltanto organizzando manifestazioni sempre più prestigiose, che sappiano coinvolgere un numero crescente di cittadini". Allo studio un Festival della Musica mediterranea, con la presenza di star internazionali della pop music. Per la Sicilia Anacleto Busà ha voluto ricordare il convegno sulle tradizioni culturali di Santo Stefano Medio e la commemorazione dello statista Gaetano Martino, di cui ricorre in questi giorni il centenario della nascita, la cui memoria è stata omaggiata con una pubblicazione ricca di fonti inedite e documenti originali curata dallo stesso Busà e da Felice Amato.

La responsabile della Campania, Pina Cacciapuoti, non ha mancato occasione per illustrare a tutti i convenuti il successo del convegno Ambiente e turismo svolto nel febbraio di quest'anno a Sorrento, i corsi di formazione per addetti ai rifiuti svoltisi a Salerno grazie ai fondi comunitari elargiti dalla Regione e, naturalmente, le varie iniziative di riscoperta e valorizzazione delle tradizioni locali svolte in questi anni. E' stato poi ricordato il successo, grazie al forte impegno dei soci della sezione Lazio, ottenuto a Roma con le campagne per il controllo della qualità dell'aria svolte in pieno centro nel '98 e nel '99 e i numerosi corsi di

educazione ambientale tenuti nelle scuole romane. A presentare il ricco carnet delle iniziative promosse dalla sezione Abruzzo, il responsabile regionale Fabrizio Schiazza, che tra le tante iniziative ha ricordato l'annuale festa della trebbiatura di Pianella (una tradizione riscoperta e valorizzata proprio da A/V dopo anni di oblio) e i numerosi convegni a tema organizzati. "In Lombardia – è intervenuto Bruno Esposito – continuiamo nel nostro impegno per organizzare corsi di formazione e educazione ambientale nelle scuole".

Vulcanico il responsabile regionale del Friuli Venezia Giulia, Sergio Bisiani: "Abbiamo avviato una serie di contatti con i nostri cugini della Carinzia, che molto probabilmente permetteranno a A/V di varcare i confini dell'Italia e di avere una filiale in terra d'Austria". Forse grazie a questo primo significativo passo fuori dai patri confini riusciremo anche noi ad assumere una dimensione Internazionale. "Purtroppo – ha aggiunto Bisiani – nonostante la nostra rigorosa denuncia sulle malefatte perpetrate ai danni dell'ambiente nell'ex raffineria Esso nel porto di Trieste, un esempio di degrado e illegalità che grazie ad A/V ha assunto rilievo nazionale ed è stato oggetto di un'accurata indagine da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Ciclo dei rifiuti, la prevista operazione di bonifica ancora non è iniziata e continua il balletto delle responsabilità vere o presunte".

Da Pantelleria a Trieste, è evidente, ferve l'attività e l'impegno di tutti gli iscritti a Ambiente e/è Vita. Uno scenario forse impensabile fino a qualche anno fa. Oggi una realtà consolidata, destinata a crescere e ad affermarsi superando anche i confini dell'Italia.(T.M.)



### Serate in compagnia tra canti, balli e goliardate

Il Congresso non ha visto solo il susseguirsi di interessanti interventi sulle varie tematiche ambientali e sociali ma ha visto anche momenti di relax in cui oltre la degustazione di varie specialità abruzzesi si è dato spazio alla musica e al ballo. Infatti la giornata si è conclusa con una cena ufficiale che, tra le varie specialità offerte, prevedeva una enorme porchetta arrostita alla perfezione e la distribuzione di una torta decorata con il simbolo e i colori dell'Associazione. Alla cena è seguito, ancora una volta, un vario programma musicale con melodie nazionali e internazionali e con canzoni di varie regioni a testimonianza anche della presenza e dell'attenzione dell'Associazione per tutto il territorio nazionale. I canti e i balli, che hanno beneficiato anche di qualche...esotica interpretazione, si sono protratti fino a notte inoltrata, con l'ausilio della ormai istituzionale chitarra di Anacleto Busà e della tastiera di un pianista d'eccezione, Sergio Costantini, direttore generale dell'Assessorato Ambiente alla regione Abruzzo. Un momento di allegria e di voglia di vivere, un buon augurio per un futuro radioso dell'Associazione che in futuro sarà sempre più impegnata sui vari fronti per la salvaguardia dell'ambiente, per la difesa della dignità dell'uomo e per la tutela delle sue tradizioni e delle sua cultura.

# La pubblica amm.ne al servizio della collettività e dell'ambiente.

Intervista al dott. Massimo Desiati Assessore al Territorio, Ambiente e Turismo della regione Abruzzo

di CESARE PATRONE

Nell'ambito del Congresso Ambiente e Vita, abbiamo intervistato l'Assessore al Territorio, Ambiente e Turismo, il Dott. Massimo Desiati. Anni quarantaquattro, sposato con tre figlie, imprenditore, ha risposto così alle nostre domande. **Assessore come vuole la Giunta del Polo risolvere i problemi dell'ambiente e del territori?** E' da premettere un punto. All'insediamento del Polo sono stati trovati tutti i problemi possibili connessi ad un distorto uso del territorio e gestione dell'ambiente. In poche parole, non è azzardato affermare che la Giunta precedente, al di là della consueta retorica, non aveva combinato quasi nulla... **Quindi?** Ergo, bisogna partire con umiltà e pragmatismo per avviare la soluzione di problemi disparati: dall'inquinamento elettromagnetico, all'erosione delle coste, dall'individuazione dei Siti d'Importanza Comunitaria in modo scientifico, alla riattivazione della cultura della valorizzazione delle aree protette. **Più in particolare, cosa intende proporre?** Faccio alcuni esempi: si parta dalla difesa delle coste dall'erosione. Contesto quello che è stato fatto fino ad ora. Pennelli di massi in ogni posizione, che hanno riproposto immediatamente a monte o a valle il problema dell'erosione. Il ripascimento morbido, invece, è già stato sperimentato con ottimi risultati negli stati Uniti ed in altri Stati. Materiale lapideo molto minuto, fino ad avere la granulometria della sabbia stessa che compone le spiagge abruzzesi. Non si ha così alcun impatto visivo e, nel contempo, le battaglie tendono ad ampliarsi. **E sui cosiddetti SIC?** Qui bisogna essere chiari e onesti. **Come si fa ad includere nei SIC, cosiccome ha fatto il Ministero dell'Ambiente, aree portuali ed industriali?** Si tratta di pura demagogia. Tanto più che l'Abruzzo ha già oltre il 35% del territorio protetto. **Ancora, cosa intende rimuovere?** Senza dubbio il cosiddetto "inquinamento da vincoli". **Inquinamento da vincoli?** Un'immagine suggestiva. Guardi c'è un problema notevole, non solo nelle aree protette. La tutela è cosa giusta, ma non può risolversi in un con-



*L'intervento dell'Assessore Massimo Desiati al Congresso di Ambiente e Vita*

lamento o in un rallentamento delle attività di intervento e di sviluppo sociale. Il cittadino, il locale, non può essere vessato con la richiesta di 5, 6, 10 autorizzazioni necessarie anche per il più piccolo intervento. Ne' con risposte che non arriveranno mai. E' indispensabile che la pubblica amministrazione entri nell'ottica di un servizio per la collettività. Lo scopo della pubblica amministrazione non è l'emissione dell'atto legittimo, ma il servizio alla collettività attraverso lo strumento dell'atto amministrativo legittimo. **Nei parchi, Assessore, cosa intende proporre?** Nei parchi, generalmente, si attua solo la politica della protezione. Invece, proprio nel rispetto dello spirito della legge quadro sulle aree protette (L. 394/91), bisogna assolutamente attuare la politica della valorizzazione. E' indispensabile attivare, appunto, tutte quelle attività compatibili di sviluppo economico-sociale. Non si possono mortificare le popolazioni residenti nelle aree protette con la cultura dell'"obolo", con gli interventi di semplice ristoro. I locali devono ricominciare a produrre anche al fine del loro riconoscimento morale, oltre che economico e sociale.

# Conferenza de L'Aia: un'occasione mancata

**Nella contrapposizione tra UE e USA lo sconfitto è solo l'ambiente**

di VINCENZO FERRARA

Le notizie che ci sono pervenute dalla Conferenza del L'Aia non sono state molto confortanti sul fronte delle azioni da intraprendere a livello internazionale per la riduzione dei gas ad effetto serra. Infatti la Conferenza non avendo portato a nessun accordo formale sugli argomenti in discussione per l'attuazione del Protocollo di Kyoto e, quindi, per le ratifiche nazionali e per la sua entrata in vigore, può essere considerata, a prima vista, un fallimento. Obiettivo primario della Conferenza, infatti, era il raggiungimento di un rapido accordo affinché il Protocollo di Kyoto, tenuto conto dei necessari tempi di ratifica (da 1 a 2 anni), potesse diventare operativo già all'inizio del 2002. Gli scenari non sono tra i più confortanti. I cambiamenti climatici sono ormai in corso e la velocità di tali cambiamenti se non opportunamente frenata potrebbe in futuro portare a conseguenze disastrose e largamente imprevedibili (come si evince dalla relazione presentata in tale consesso dall'IPCC). Vi è l'urgenza sentita da parte di tutti i Paesi di dar seguito a un accordo (il Protocollo di Kyoto) risalente ormai a tre anni prima (1997) e che a sua volta si basava su impegni assunti ben 8 anni fa (la Convenzione Quadro sui cambiamenti climatici). Urgenza, tra l'altro, dettata anche da ragioni di immagine delle Nazioni Unite per la opinione pubblica mondiale. I delegati dei 182 Paesi convocati dovevano giungere ad un accordo su un testo negoziale che è stato analizzato e sviscerato nella sua interezza. Un testo che presenta nel suo interno argomenti di elevata complessità e delle implicazioni che coinvolgono l'ambito politico e dello sviluppo socio economico. Un lavoro molto difficile, ricco di problemi ma non impossibile se vi fosse stato un comune consenso politico su alcuni argomenti chiave. Purtroppo durante la Conferenza non si è potuto raggiungere il consenso, ma ciò nonostante non si può parlare di completo fallimento perché negli ultimi due giorni di negoziazione molti spiragli si sono aperti tra le differenti posizioni, soprattutto fra quella degli USA (sostenuta da Canada, Australia, Giappone e Nuova Zelanda) e quella degli europei rappresentati complessivamente dalla UE con presidenza francese. Nell'ultimo giorno negoziale, infatti, si sono prospettate possibilità di accordo che avrebbero richiesto, però, altri giorni di lavoro e di elaborazione dei documenti. Questo ha fatto sì che la Conferenza del L'Aia non venisse formalmente chiusa,

ma "sospesa" ed aggiornata fra 6 mesi (presumibilmente alla fine del mese di maggio del 2001 a Bonn), dove si spera, ma è convinzione diffusa fra i vari negoziatori (tenuto conto che non ci saranno più alcune condizioni di incertezza politica come quella della Presidenza degli USA), che si giunga finalmente ad un accordo definitivo in modo tale che il Protocollo di Kyoto possa entrare, comunque, in vigore entro la fine del 2002. Dunque, essendoci prospettive di accordo, il fallimento deve considerarsi parziale e certamente non in termini di irreversibilità. Tra gli argomenti maggiormente controversi durante la Conferenza ricordiamo i "sink" di carbonio, i meccanismi flessibili, le compliance e le risorse finanziarie. Un primo scoglio si è presentato nel determinare le modalità di utilizzazione dei "sink" di carbonio ossia degli assorbitori di anidride carbonica, previsti come mezzo o strumento possibile per l'attuazione degli impegni di riduzione delle "emissioni nette" di gas di serra. Nel Protocollo di Kyoto, i "sink" vengono riferiti sia alla forestazione, riforestazione ed afforestazione, sia all'uso del suolo ed ai cambiamenti dell'uso del suolo. Nella riduzione delle emissioni "nette", infatti si può procedere non solo attraverso la riduzione delle emissioni vere e proprie, ma anche attraverso l'aumento dei "sink" ovvero degli assorbitori di gas di serra. Su tale argomento si sono venute a scontrare le opinioni da una parte dell'Unione Europea e dall'altra degli Stati Uniti, Canada, Giappone, Australia e Nuova Zelanda (definiti "ombrello group"). Le divergenze di opinioni rispecchiano fundamentalmente due diverse mentalità; quella dei Paesi della "ombrello group" secondo la quale è meglio agire in libera economia di mercato nazionale e globale per ottenere i risultati aspettati al miglior rapporto costi/benefici (e costi/efficacia), e quella dei Paesi europei secondo la quale l'economia di mercato, specie se entrano in gioco fattori ambientali globali deve essere regolamentata per evitare scappatoie o comunque l'insorgenza di problemi di "equità" (tra l'altro il principio di equità generazionale ed intergenerazionale è un principio fondamentale di tutte le convenzioni delle Nazioni Unite a carattere globale). Altro argomento oggetto di discussione è stato quello sulle regole e le procedure dei meccanismi flessibili. I problemi maggiori si sono concentrati attorno alla a) "supplementarietà", cioè quanto attuare in casa e nell'ambito dei Paesi e nell'ambito dei Paesi dell'annesso I e quanto attuare tra i Paesi dell'annesso I (Paesi industrializzati) e i Paesi

dell'Annesso II (Paesi in via di sviluppo); b) alla regolamentazione e definizione della tipologia di progetti da realizzare attraverso il "clean development mechanism"; c) alla regolamentazione della "emission trading". Sulla "compliance" che riguarda tutto il sistema di verifiche e controlli della corretta attuazione degli impegni assunti comprese le sanzioni per gli inadempienti, tutti i Paesi presenti erano favorevoli ad un rigido sistema di verifiche, controlli e sanzioni. Tuttavia, non sono stati trovati accordi finali su come questo sistema dovesse essere fatto e come dovesse funzionare. Sull'argomento delle risorse finanziarie, dei finanziamenti e degli Enti finanziatori, le controversie non riguardano tanto L'Unione Europea ed i Paesi della "umbrella group", quanto soprattutto i Paesi in via di sviluppo ed i Paesi sviluppati su tre problemi di base: a) le risorse finanziarie disponibili per coprire i danni e, comunque, le conseguenze ambientali e socio-economiche negative derivanti dai cambiamenti climatici (ed in particolare dall'acutizzarsi degli eventi estremi e dall'innalzamento del livello del mare) nei Paesi in via di sviluppo e nei Paesi delle piccole isole; b) il finanziamento del trasferimento di tecnologie innovative ed ecocompatibili nei Paesi in via di sviluppo, comprese le azioni di "capacity building"; c) il finanziamento di progetti e interventi per l'adattamento ai cambiamenti climatici sia del territorio, che delle strutture socio-economiche dei Paesi in via di sviluppo. Le controversie non hanno solo riguardato il ruolo del GEF (il fondo della World Bank per i cambiamenti cli-



matici, la biodiversità, l'ozono stratosferico e gli oceani), ma anche il ruolo degli attuali aiuti allo sviluppo che i Paesi sviluppati devolvono per i Paesi più poveri, nonché la necessità e l'opportunità di creare nuovi fondi aggiuntivi e istituire nuovi comitati. In un articolo che verrà pubblicato nel prossimo numero ci addentreremo maggiormente sui motivi di disaccordo che si sono creati durante la Conferenza, analizzando le varie posizioni delle delegazioni e cercando di capire quanto spazio di manovra vi è ancora per risolvere positivamente questi problemi che incidono fortemente sul futuro del Pianeta e dell'umanità.

## Che cosa sono i meccanismi flessibili

I meccanismi flessibili sono rappresentati da: la "joint implementation", la "emission trading" ed il "clean development mechanism".

**Joint Implementation (JI).** Questo meccanismo consente l'attuazione congiunta da parte dei Paesi dell'Annesso I del protocollo di Kyoto (Paesi industrializzati ed ad economia in transizione) degli impegni presi durante la Conferenza delle Parti. Questo può avvenire attraverso programmi di cooperazione economica dove si possono acquisire o cedere "unità di riduzione di emissioni certificate" (CER) che risultano da progetti intrapresi in qualsiasi settore dell'economia allo scopo di ridurre le emissioni di gas serra o di aumentarne l'assorbimento da parte dei cosiddetti "sink".

**Emission Trading (ET).** Qualora i Paesi dell'Annesso I desiderino attuare i loro impegni individualmente e interagire fra loro non attraverso la cooperazione su progetti congiunti (come nella "joint implementation"), ma attraverso l'economia di mercato, cioè attraverso liberi scambi commerciali, ciò è possibile mediante il meccanismo della "emission trading", in modo tale che un Paese possa acquistare a prezzi di mercato la parte di quota di emissioni non utilizzabile da un altro Paese. In altre parole, se un Paese riesce a ridurre le proprie emissioni più della quota assegnata può vendere la rimanente parte delle sue emissioni consentite ad un altro Paese che non sia in grado o potrebbe non essere in grado, di raggiungere l'obiettivo che gli spetta. Viceversa un Paese che, per ridurre una certa quota delle proprie emissioni, spenderebbe di più di quanto gli costerebbe acquistare. I Paesi senza impegni vincolanti di riduzione delle emissioni sono escluse da questo meccanismo.

### Clean Development Mechanism (CDM).

Questo meccanismo è analogo a quello della "joint implementation" ma applicato tra Paesi dell'Annesso I (Paesi industrializzati) e Paesi dell'Annesso II (Paesi in via di sviluppo) in modo tale che i Paesi industrializzati possono acquisire quote di riduzione delle emissioni mediante la realizzazione nei Paesi in via di sviluppo di progetti di sviluppo socio economico "pulito" (basati cioè sull'innovazione tecnologica e le nuove tecnologie ad alta efficienza e a basse emissioni di gas serra) al fine di aiutare tali Paesi a raggiungere le condizioni di sviluppo sostenibile. (V.F.)

# La pittura su vetro: una mirabile testimonianza dell'arte siciliana

## Una esposizione di opere di "pittura a rovescio" ricca di fascino e di giochi di colori

L'antica arte siciliana della pittura su vetro non è affatto morta come certi critici frettolosi e disattenti avevano decretato. "Ambiente e'è Vita" regione Sicilia ha presentato a Palermo, nella suggestiva Chiesa dello Spasimo, sessanta pitture su vetro di Anna Maria Brucato Sarzana realizzate in lunghi anni di tormentata ricerca.

L'esposizione ha consentito di rivisitare con occhio, sensibilità ed esigenze moderne l'antica ingenuità della "pittura a rovescio" da dietro il vetro. Conservatasi, quest'arte, almeno sino agli albori del secolo, soprattutto nelle Isole Eolie, Alicudi e Filicudi, e riservata esclusivamente a soggetti sacri, ora, nella Sarzana, con una tecnica raffinatissima la pittura "da dietro il vetro" riesce ad esprimere tutta la sua straordinaria potenzialità: e la suggestione che ne consegue ha dell'incredibile; è scioccante.

I colori acquistano luminosità inconsuete e imprevedibili; i riverberi giocano a rimpiazzano con le ombre, il dipinto appare tridimensionale; e ci si chiede come mai sia possibile, quale arcano abbia mai potuto consentire un effetto del genere, un risultato così sorprendente.

"Solarità", il titolo di uno dei quadri esposti, e che ha dato il nome all'intera mostra antologica, è forse in realtà il comune denominatore di tutte le opere della Sarzana, il suo segno inconfondibile

### Le suggestioni della terra di Sardegna in una poesia ricca di sentimento verso la natura

di Vera Farris

#### *Isperende un'ambiente fioridu*

*Cand'avreschet su sole indeoradu  
Dogni tanca de colore s'est bestia  
Sos moresos de Ambient'e est Vida  
Miran sa belleza 'e su criadu.  
Aman sa campagna ej sa natura  
E faghen rispettare s'ambiente  
Cun su coro s'anima ej sa mente  
Sevana montes baddes e pianuras.  
Hana esser sa Fadas Lachesinas ?  
Chi bos sighin cun alas de magias  
Pro pulire su Mundu in allegria  
Ue curren sas abbas cristallinas.  
In s'antiga Terra 'e su nuraghe  
Faghide chi lugat tottu cantu  
S'istella de cust'Annu Santu  
Bos ghied'in camineras 'e paghe.  
Serrade su duamiza cun onore  
S'aurora noa bos pottat carignare  
Su Bambinu chi regnada in s'altare  
Bos beneigat cun grascia e amore.*

#### *Sperando in un ambiente pulito*

*Quando spunta il sole dorato  
Ogni tanca di colore s'è vestita  
I moresi dell'Ambiente e è Vita  
Contemplan la bellezza del creato.  
Amano la campagna e la natura  
E fanno rispettar l'ambiente  
Col cuore l'anima e la mente  
Vigilano monti valli e pianura.  
Saranno le Fate Lachesine?  
Che vi guidano con ali di magia  
Per mondar la Terra in allegria  
Perché scorran le acque cristalline.  
Nell'antica Terra del nuraghe  
Fate che brilli tutto quanto  
La stella di quest'Anno Santo  
Vi accompagni in sentieri di pace.  
Chiudete il duemila con splendore  
L'aurora nuova vi possa accarezzare  
Il Bambino che regna sull'altare  
Vi benedica con grazia e amore.*

# Il Giubileo e le tante opportunità perse

**A Roma non si è saputa cogliere l'occasione giubilare per favorire lo sviluppo sostenibile della città.**

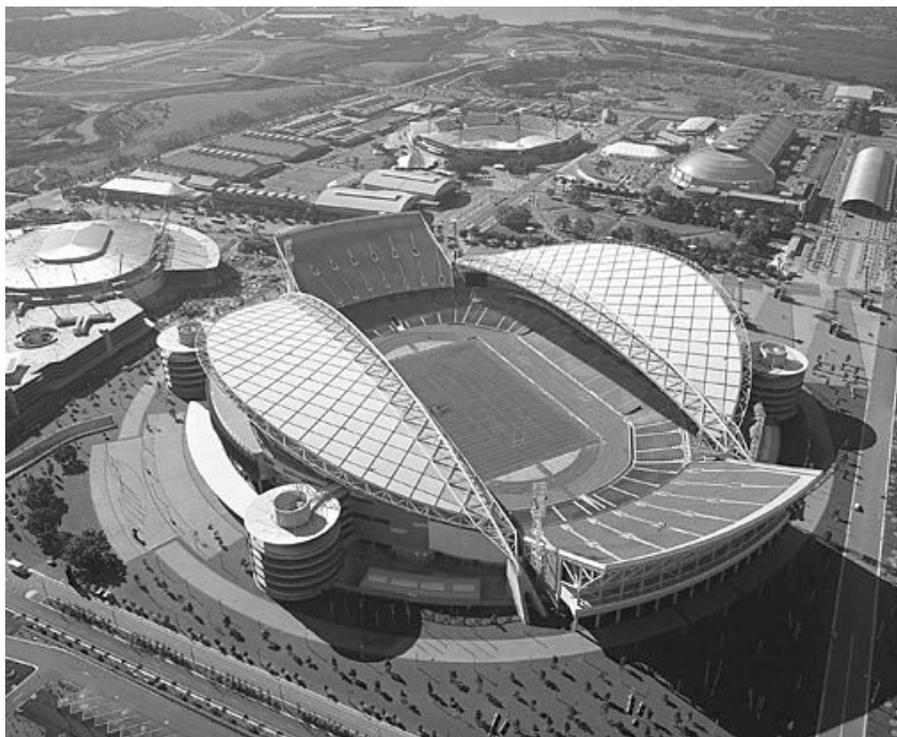
di GIANCARLO SFORZA

Le olimpiadi di Sydney hanno dato dimostrazione di come una manifestazione così importante può essere gestita in modo ottimale non solo dal punto di vista sportivo ma anche intervenendo per migliorare l'aspetto urbanistico e i trasporti di una città. Infatti si è voluta cogliere l'opportunità di una importante manifestazione, dagli echi mondiali, per consentire lo sviluppo del territorio interessato. Proposito che avrebbe dovuto guidare anche gli organizzatori del Giubileo del 2000 a Roma. È interessante notare come le due manifestazioni, molto differenti nei contenuti, abbiano potuto dare risultati, in termini ambientali, altrettanto differenti. Per questi giochi olimpici si è voluto coniare, per la prima volta, il nome di "Olimpiadi verdi", appellativo assegnato grazie ad una serie di opere attuate che hanno importanti risvolti in termini ambientali. Prima fra tutte, citiamo, il risanamento ambientale di gran parte del territorio interessato dai giochi. Tutta l'area, ove doveva sorgere il villaggio olimpico, è stata completamente bonificata da una moltitudine di bidoni contenenti diossina, sotterrati negli anni passati. Si è realizzata una nuova linea ferroviaria, una nuova strada (per il collegamento automobilistico veloce tra il centro abitato e la nuova città olimpica) ed un nuovo centro abitato, composto da ville e villette, completamente immerso nel verde. 500 autobus l'ora hanno permesso un collegamento efficiente dei diversi punti della città con il villaggio olimpico, il nuovo stadio olimpico è stato inaugurato con ben due anni di anticipo ed è stato instaurato un nuovo collegamento veloce, via mare, con un aliscafo che permette di raggiungere lo stadio, partendo dal porto. Hanno trovato attenzione, inoltre, aspetti più ecologici dell'ambiente interessato dalla manifestazione:

per le "green and golden bell frogs" (una specie di rane in via d'estinzione), sono state realizzate apposite gallerie, sotto le arterie stradali ed un nuovo specchio d'acqua, ove vivere e riprodursi in tutta serenità. A Roma, viceversa, spendendo la metà di quanto preventivato, a consuntivo, possiamo registrare la realizzazione di poche spicchiole opere del tutto inefficaci a risolvere i molteplici problemi urbanistici della città Eterna. Un "sottopassino" (che non ha contribuito minimamente a decongestionare il traffico della zona di Castel Sant'Angelo), qualche limitato tratto di terza corsia del Grande Raccordo Anulare (con conseguenti intasamenti prima e dopo gli allargamenti, nonché, sulle rampe di accesso e deflusso dalla grande arteria autostradale), qualche piazza a cui è stato rifatto il trucco (non si è capito, però, cosa si debba fare per raggiungerle e visitarle in tempi ragionevoli), alcuni buchi nelle strade per le indagini archeologiche relative alla metro C (di cui, ancora, non ci sono i progetti definitivi),

la linea tranviaria 8 (che con la sua corsia preferenziale è riuscita ad intasare ancora di più la zona interessata dal suo attraversamento).

Ed ancora, l'ammodernamento di una linea per il trasporto ferroviario metropolitano che, "fa acqua" da tutte le parti (nelle stazioni ma anche nella qualità dei servizi), un megaparcheggio, che nessuno usa (e che ci è costato il prezzo di un'antica villa patrizia di grande valore storico - architettonico e culturale), il tutto per obbligare i romani a continuare ad usare la propria autovettura per gli spostamenti quotidiani. Ancora una volta a Roma non si è voluta cogliere l'occasione di un evento straordinario, con rilevanti risvolti economici, per recuperare il deficit infrastrutturale legato alla mobilità cittadina. Una nuova linea metropolitana, per esempio, avrebbe consentito di spostare persone dall'auto privata verso il trasporto pubblico con un conseguente minor impatto ambientale e minori costi per la collettività.



# E' di moda sprecare energia!

## Riprendere la ricerca e l'applicazione delle energie innovative

di SERGIO BISIANI

Edward Luttwak, esperto di geopolitica, consulente della Casa Bianca e membro del Centro di Studi Strategici e di Politica Internazionale di Washington, in un articolo apparso su alcuni quotidiani italiani, auspica che il prezzo del greggio aumenti ancora. In effetti se da un lato ci sono ottime ragioni per desiderare prezzi petroliferi più bassi con conseguente azzeramento della pressione inflazionistica e a vantaggio della fragile ripresa dell'economia europea, esistono ragioni ancora migliori per desiderare alti prezzi petroliferi, infatti - come afferma Luttwak - "...i prezzi bassi hanno danneggiato sia la domanda che l'offerta nell'equilibrio energetico mondiale". Nel 1973 l'embargo petrolifero attuato dai paesi arabi e la conseguente crisi energetica, caratterizzata dall'impennata dei prezzi, furono alla base di rilevanti sforzi sul fronte del risparmio energetico. La ricerca di energie alternative produsse idee innovative: dallo sfruttamento delle maree alle torri a circolazione di calore, inoltre furono realizzati molti impianti eolici e solari. Erano forme di pionierismo che non ebbero seguito perchè a breve si ritornò al petrolio a poco prezzo e le convenienze di tipo meramente economico ebbero il sopravvento sulle esigenze implicitamente ambientali che la crisi energetica aveva posto in luce. "Divenne, comunque, evidente - continua Luttwak - che solo le centrali a carbone e i reattori nucleari erano in grado di produrre grandi quantità di energia. Ma vent'anni di petroli a poco prezzo hanno bloccato la maggior parte delle ricerche sui combustibili alternativi, scoraggiato gli investimenti e fatto abbandonare la costruzione di nuovi impianti nucleari e a carbone". Le crisi petrolifere, non solo quella del '73 che fu certamente la più allarmante, indussero nuovi comportamenti da parte dei governi e dei consumatori, ci fu una indiretta, probabilmente non sentita, opzione per il risparmio energetico cui però seguirono anni di abbandono generale di ogni credibile politica nel settore. Tale situazione perdura a tutt'oggi nel nostro Paese, aggravandosi anche per la carenza di risorse energetiche. La campagna per la diffusione del metano non ha risolto il problema, ma in qualche modo ha aumentato la nostra dipendenza dall'estero. Negli anni '70 furono fatti ovunque grandi sforzi per migliorare il rendimento degli impianti, per abbassare i consumi degli autoveicoli, per aumentare l'isolamento degli edifici con nuovi materiali e nuove soluzioni architettoniche. Ma il riallineamento del prezzo del greggio ha puntualmente



*Casa con pannelli solari*

cambiato tutto e Luttwak denuncia come "al posto di ricercare l'efficienza energetica, la nuova architettura postindustriale aggiunge strutture non funzionali, il cui solo scopo è di essere platealmente inutili" e aggiunge che "nell'industria, risparmiare lavoro è diventato il solo obiettivo dell'acquisto di nuovi macchinari, con un' enfasi assai minore sul risparmio di energia." In verità sembra che sia diventato di moda "sprecare energia". Inoltre i paesi più avanzati del mondo dipendono drammaticamente dal petrolio che importano da un numero modestissimo di paesi, in gran parte governati da monarchi assoluti o dittatori. Se a tale scenario si introduce anche l'aspetto ambientale e si valuta l'impercorribilità delle troppe convenzioni mondiali che avrebbero dovuto porre freno, quanto meno, alle emissioni di gas serra ne possiamo ricavare una situazione preoccupante. Alzare ancora di più il prezzo dei prodotti petroliferi è l'unico modo di incoraggiare sia il risparmio energetico che la ricerca e la produzione di nuove fonti di energia. Conclude Luttwak: "...se l'Opec non riesce a tenere i suoi prezzi abbastanza alti, bisognerebbe imporre nuove tasse sui carburanti." E' l'unico punto che possiamo condividere solo a condizione che parallelamente si sappia anche incentivare, premiando - magari con un abbattimento degli oneri fiscali - chi nell'industria decida di investire per migliorare il ciclo energetico e per ridurre l'impatto ambientale della sua produzione e chi, consumatore, decida di privilegiare prodotti ottenuti con il minimo costo energetico e ambientale.

# Un vecchio reattore nucleare a meno di 100 km da Trieste

## Energia elettrica dalla fatiscente centrale di Krsko in Slovenia

L'esito di un referendum ha sancito, in Italia, la definitiva rinuncia all'opzione nucleare nelle strategie energetiche nazionali. La volontà espressa dai cittadini, psicologicamente condizionati anche dalle drammatiche conseguenze dell'incidente della centrale di Chernobyl, indicava inequivocabilmente la strada da seguire, da ciò lo stop alle nuove centrali e la conversione di quelle esistenti, tutto nella logica di perseguire la massima sicurezza. Una sicurezza assolutamente virtuale essendo l'Italia circondata da centrali nucleari che producono, per altro, buona parte dell'energia elettrica che la nostra Nazione è costretta ad importare. Paradossale quindi rinunciare alla possibilità di ridurre la dipendenza dall'estero nel settore energetico e affossare la ricerca del nucleare pulito senza guadagnare alcunchè in sicurezza! Ma ancor più paradossale è il fatto che ci apprestiamo ad importare energia elettrica anche dalla contestatissima centrale nucleare di Krsko. Un impianto obsoleto di caratteristiche tecnologiche molto simili a quelle del reattore di Chernobyl, gestito con grande difficoltà da Slovenia e Croazia. Un impianto che dista circa 100 chilometri dal confine italo-sloveno e che è un potenziale bersaglio di azioni terroristiche nel quadro delle interminabili guerre balcaniche. Un impianto nucleare di vecchia concezione - malandato e mantenuto con scarse risorse finanziarie - che ha già dato motivi di apprensione, nel passato, per ripetute fermate d'emergenza sulle quali le informazioni sono state

sempre assolutamente scarse ed approssimative. Ora - da questa centrale nucleare, eredità di un passato che non si vuol far passare, la cui pericolosità è stata più volte denunciata dagli scienziati e dai movimenti ecologisti italiani e soprattutto austriaci che ne continuano a chiedere la chiusura - in assoluto dispregio della volontà di sicurezza espressa dal popolo italiano, celati dietro la necessità di dare sostegno economico alle due repubbliche nate dallo sfacelo della ex Jugoslavia, importeremo ed utilizzeremo energia elettrica prodotta col nucleare ...all'estero, ma a due passi da casa nostra. Vedremo quindi ritornare dalla finestra il pericolo che abbiamo fatto finta di buttare fuori dalla porta! Noi denunciando l'ipocrita connivenza di chi ha acconsentito che si giungesse a tanto e rivolgiamo un pressante appello al Governo, al Ministro per l'Ambiente, alle forze politiche nazionali e agli organi amministrativi locali affinché intervengano immediatamente per annullare gli effetti di eventuali accordi già stipulati o in corso di definizione tra realtà imprenditoriali ed economiche italiane, slovene e croate in materia di importazione di energia elettrica prodotta dalla centrale nucleare di Krsko e per sollecitarne a tutti i livelli internazionali la dismissione o la conversione. Ove le forze di governo non ritenessero di dover assumere tale impegno sarebbe l'ennesimo esempio di prevaricazione della volontà espressa dai cittadini con il voto, politica o referendaria che sia stata la scelta! (S.B.)

**Nella quota di abbonamento è compresa anche l'iscrizione di Ambiente e/è Vita**

Visita il sito [www.ambientevita.it](http://www.ambientevita.it)

Saremo lieti di ricevere suggerimenti e contributi all'indirizzo di posta elettronica [ambientevita@ambientevita.it](mailto:ambientevita@ambientevita.it)

Abbonamento ordinario (11 numeri)	L. 100.000
Abbonamento giovani (max 18 anni)	L. 30.000
Abbonamento collettivo (scuole, comunità, ecc. min. 10 abb.)	L. 300.000
Abbonamento gold	L. 500.000
Abbonamento millennium	L. 1.000.000
Abbonamento sostenitore	libero

Se ti vuoi iscrivere alla nostra rivista puoi utilizzare il nostro c/c postale n. 89434005 intestato a: Ambiente e/è Vita Via del Gambero, 37 - 00187 Roma

# Convegno di A/V sulle risorse forestali

di MARIA PIA PISTRITTO

"La risorsa forestale: utilizzazione e tutela", è un bel titolo per un convegno. Infatti, nell'ambito del 2° Congresso Nazionale non a caso si è ritenuto di trattare il bosco per ribadire la cultura dell'"uomo al centro del sistema ambiente". Ci si spiega meglio. E' da parecchio tempo che nell'ambito della cultura dell'ambientalismo di destra si è evidenziato che la tutela dell'ambiente e del territorio non può risolversi con l'abbandono del territorio stesso. Piuttosto con l'intervento. Si prenda, appunto, il bosco. L'Italia ha circa 10 milioni di ettari di boschi, 1/3 del territorio. Ma si tratta di boschi poveri, degradati, malati, trascurati. Facile esca per gli incendi. Ebbene, allora, proprio al fine della tutela della risorsa forestale bisogna tornare ad intervenire sul bosco con i criteri e i dettami della selvicoltura naturalistica. Ma il convegno ha sviluppato anche ulteriori ed interessanti aspetti. Fernando Ferrara, segretario



*Intervento di Cesare Patrone*

nazionale di Ambiente e'è Vita, ha introdotto il convegno. Patrizio Schiazza, responsabile regionale di Ambiente e'è Vita, ha moderato gli interventi. Mario Pellegrini, direttore della riserva naturale "Abetina di Rosello", con una serie di interessanti diapositive ha esposto le principali caratteristiche, sia faunistiche che vegetazionali, della riserva. Edoardo Micati, ricercatore etno-antropologico, ha esposto con passione la cosiddetta monticazione in grotta sulla Majella. Ovvero le grotte dei pastori, reminiscenze di una cultura agro-silvo-pastorale di grande interesse anche sotto il profilo etno-antropologico. Cesare Patrone, capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste d'Abruzzo, ha evidenziato i problemi del bosco derivanti dalla cultura dell'abbandono. Bisogna tornare al bosco in una accezione di moderna ruralità, in considerazione che l'Italia è il primo paese al mondo esportatore di mobili, di contro importa anche la segatura! L'Assessore regionale ambiente, parchi e turismo, Massimo Desiati, con efficacia ha esposto le nuove linee di tutela ambientale della Regione Abruzzo. E' appena il caso di ribadire che l'assessore ha posto l'accento sulla necessità di utilizzare tutti gli strumenti di intervento, giuridici e tecnici, in un'ottica pragmatica di risoluzione concreti dei problemi della collettività. Francesco Sciarretta, assessore regionale dell'agricoltura, ha evidenziato che il piano triennale forestale della regione Abruzzo recepisce la cultura dell'intervento. Con una certa attenzione a ciò che è stato già rimboschito, al fine di studiare interventi di miglioramento o conversione, piuttosto che insistere su rimboschimenti che poi, purtroppo, vengono abbandonati. Egli

ha ribadito la necessità di favorire la presenza umana sul territorio, sempre più abbandonato anche a causa di politiche dissennate che hanno mortificato i diretti operatori, i locali. Le conclusioni sono state del presidente nazionale di "Ambiente e'è Vita", Nino Sospiri, il quale ha condiviso il "taglio interventista" dei relatori. D'altronde, nello stesso statuto dell'associazione viene ribadita la centralità dell'uomo nel sistema ambiente, il quale opera con i criteri, ha detto Sospiri, della buona politica ovvero dal punto di vista strettamente ambientale, con la cultura dello "sviluppo sostenibile" che la conferenza mondiale di Rio de Janeiro, già da alcuni anni ha identificato.



*Augura ai Lettori*

*Buon Natale e Felice Anno Nuovo*